

18. LA STRUTTURA DEGLI INTERMEDIARI BANCARI E FINANZIARI

Le banche e i gruppi bancari

Alla fine del 2008 operavano in Italia 799 banche, 7 in meno rispetto al 2007 (tav. 18.1). Nel corso dell'anno sono state costituite 28 nuove banche, di cui 21 hanno effettivamente iniziato a operare; tra queste, 11 sono nate a seguito di operazioni di ristrutturazione infragruppo. Sono fuoriusciti dal mercato bancario 28 intermediari, principalmente banche di credito cooperativo e istituti non inclusi in gruppi bancari.

Tavola 18.1

Struttura del sistema finanziario italiano						
TIPO INTERMEDIARIO	31 dicembre 2007			31 dicembre 2008		
	Numero intermediari			Numero intermediari		
	Inclusi nei gruppi (1)	Non inclusi nei gruppi	Totale	Inclusi nei gruppi (1)	Non inclusi nei gruppi	Totale
Gruppi bancari	–	–	82	–	–	81
Banche	224	582	806	223	576	799
<i>di cui: banche spa</i>	199	50	249	196	51	247
<i>banche popolari</i>	15	23	38	16	22	38
<i>banche di credito cooperativo</i>	10	430	440	10	422	432
<i>succursali di banche estere</i>	–	79	79	1	81	82
Società di intermediazione mobiliare	21	86	107	16	97	113
Società di gestione del risparmio e Sicav	63	151	214	54	160	214
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB	100	380	480	101	390	491
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 106 del TUB	–	–	1.239	–	–	1.189
Istituti di moneta elettronica (Imel)	–	3	3	–	3	3
Altri intermediari vigilati (2)	–	2	2	–	2	2

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.
(1) Compresa le banche capogruppo. – (2) Bancoposta e Cassa depositi e prestiti.

Il numero di sportelli è cresciuto sia in valore assoluto, da 33.229 a 34.146, sia in rapporto alla popolazione (a 5,7 sportelli per 10.000 abitanti, da 5,6 alla fine del 2007). L'aumento degli sportelli è localizzato principalmente nel Nord del Paese. Alla fine del 2008 in 2.182 comuni (in cui risiede il 3,6 per cento della popolazione italiana) non erano presenti sportelli bancari; in 1.814 di questi vi era almeno uno sportello postale.

Nel nostro paese sono attivi nove conglomerati finanziari; per i sei che svolgono in modo prevalente attività bancaria sul territorio nazionale la Banca d'Italia è responsabile del coordinamento della vigilanza supplementare che si aggiunge a quella "settoriale" esercitata dalle rispettive autorità di vigilanza bancaria e assicurativa.

Nel 2008 erano quotate in borsa 26 banche, 3 in meno rispetto all'anno precedente; la riduzione riflette il perfezionamento di offerte pubbliche di acquisto totalitarie. Tra i primi 20 gruppi per attivo consolidato, 7 non erano quotati in borsa. I gruppi e le banche quotate rappresentavano il 63,1 per cento dell'attivo del sistema (64,3 per cento nel 2007); tra queste, 7 capogruppo sono banche popolari, cui fa capo circa l'80 per cento delle attività complessive di questa categoria di intermediari.

La proprietà dei gruppi bancari e delle banche. – I principali azionisti dei gruppi bancari italiani hanno natura finanziaria; le fondazioni bancarie continuano a detenere quote di capitale significative, mentre la presenza di investitori istituzionali è ancora limitata.

Alla fine del 2008, partecipazioni superiori al 2 per cento delle azioni ordinarie nei primi dieci gruppi bancari erano detenute da 14 intermediari finanziari, 11 fondazioni bancarie, 5 compagnie di assicurazione, 5 società non finanziarie e 3 fondi comuni di investimento. Quattro gruppi tra i maggiori dieci (Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mediobanca e UBI Banca) presentavano relazioni partecipative incrociate (mediamente pari a circa il 6 per cento del capitale) o quote di capitale riferibili ad azionisti comuni (in media pari a circa il 3 per cento).

Le operazioni di concentrazione e ristrutturazione realizzate negli ultimi otto anni hanno prodotto effetti rilevanti sotto il profilo degli assetti proprietari delle principali capogruppo bancarie. Nel 2008 due tra i primi cinque gruppi facevano capo a banche popolari quotate con azionariato diffuso (nel 2000 comprendevano solo società per azioni).

Le aggregazioni che hanno interessato i gruppi più grandi alla fine del 2000 (Intesa, Sanpaolo IMI, UniCredit e Capitalia) non hanno invece comportato un mutamento significativo della compagine societaria; gli azionisti di riferimento sono rimasti sostanzialmente stabili. Tuttavia, tale circostanza non ha inciso sul grado di contendibilità delle aziende; il 15 maggio scorso, la quota di capitale flottante delle cinque maggiori capogruppo quotate risultava pari in media al 67 per cento, superiore rispetto alla media complessiva delle società quotate sul mercato nazionale (circa 58 per cento).

Alla fine del 2008 erano 21 le filiazioni di società e banche estere, due delle quali figuravano nei primi dieci gruppi bancari. Nel capitale di 41 banche erano presenti 33 azionisti esteri – in prevalenza comunitari – con quote superiori al 5 per cento.

Le operazioni di aggregazione. – Nel 2008 non sono state realizzate operazioni di aggregazione tra banche di medio-grandi dimensioni; è proseguita la razionalizzazione della struttura dei gruppi bancari a seguito delle concentrazioni realizzate in passato.

L'integrazione tra i gruppi Banco Popolare di Verona e Novara e Banca Popolare Italiana ha comportato la riorganizzazione della rete territoriale, il riassetto delle partecipazioni e l'accentramento dell'attività di private banking di gruppo.

Il gruppo UBI Banca, nato dall'aggregazione tra Banche Popolari Unite e Banca Lombarda e Piemontese, ha avviato un piano industriale di integrazione nei comparti della gestione del risparmio, del credito al consumo, del leasing e della promozione finanziaria.

Nel 2008 le cessioni di sportelli tra banche hanno coinvolto 5.725 succursali (1.375 nel 2007), pari al 16,8 per cento del totale. Oltre il 90 per cento delle operazioni è stato realizzato all'interno dello stesso gruppo bancario, riflettendo soprattutto la ristrutturazione del gruppo UniCredit successiva all'acquisizione di Capitalia. Delle 482 rimanenti cessioni, l'80 per cento ha riguardato i due maggiori gruppi nazionali in attuazione di provvedimenti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Nei primi mesi del 2009 il gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna ha acquisito il controllo del gruppo Meliorbanca, con l'obiettivo di accrescere la propria offerta nei servizi specialistici a favore delle piccole e medie imprese e nel private banking.

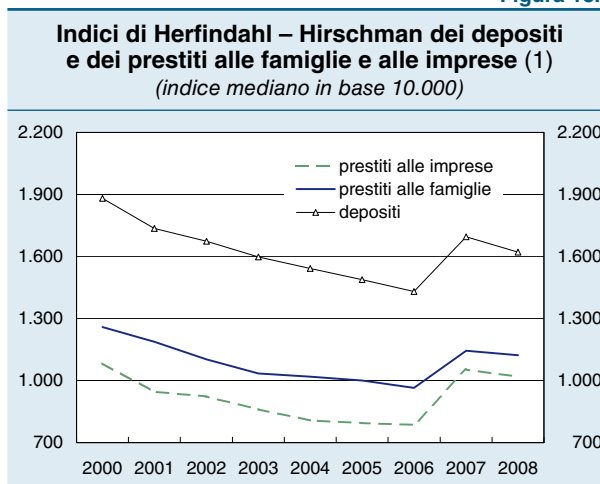
A causa del deterioramento della situazione tecnica di Banca Italease, nel maggio di quest'anno è stata promossa un'offerta pubblica di acquisto da parte del Banco Popolare.

Il grado di concentrazione del sistema. – Le numerose operazioni di fusione e acquisizione effettuate negli ultimi anni hanno comportato un aumento del grado di concentrazione del sistema bancario: tra il 2000 e il 2008 l'indice di Herfindahl-Hirschman (HH) in base 10.000, calcolato sull'attivo totale delle unità operanti in Italia, è salito da 600 a 771. Durante lo stesso periodo il grado di concentrazione dei mercati locali del credito è invece diminuito, anche grazie alla crescita del numero medio di banche per provincia (da 25 alla fine del 2000 a circa 28 alla fine del 2008).

A livello regionale, l'indice HH mediano dei prestiti alle imprese, dopo essere diminuito tra il 2000 e il 2006, è cresciuto nel 2007, a seguito di rilevanti operazioni di fusione, per poi tornare a calare nel 2008 a 1.018 punti, un livello inferiore di circa 70 punti a quello del 2000. Una dinamica simile ha riguardato anche gli indici mediani dei prestiti alle famiglie e dei depositi calcolati su base provinciale, che nel 2008 risultavano pari rispettivamente a 1.122 e 1.612, livelli inferiori di circa 140 e 250 punti rispetto al 2000 (fig. 18.1).

Classificando gli intermediari in base alla dimensione e all'appartenenza a un gruppo, è possibile identificare una prima categoria composta da due gruppi di grande dimensione (UniCredit e Intesa Sanpaolo) cui fa capo il 34,8 per cento delle attività totali del sistema (fig. 18.2). A essi si affiancano 3 gruppi di dimensione medio-grande, con operatività prevalentemente nazionale e una quota dell'attivo pari al 17,3 per cento. La terza categoria è composta da 58 gruppi e banche individuali di dimensioni medio piccole (tra cui banche specializzate e filiazioni di

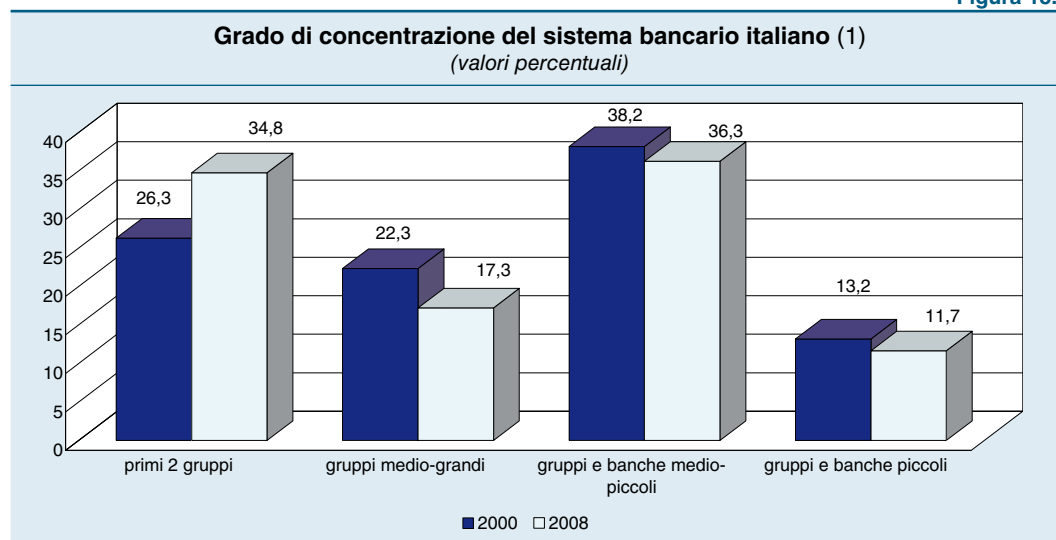
Figura 18.1



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza.
(1) L'indice per il mercato dei prestiti alle imprese è calcolato su base regionale; gli indici per i mercati dei depositi e dei prestiti alle famiglie sono calcolati su base provinciale.

gruppi esteri), cui fa capo il 36,3 per cento del totale attivo; l'ultima classe include 594 piccoli intermediari con operatività prevalentemente locale.

Figura 18.2



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza.

(1) Quote di mercato sul totale dell'attivo, calcolate utilizzando per i gruppi bancari il dato consolidato (limitatamente alle componenti italiane) e per le banche non appartenenti a gruppi il dato individuale.

La crescita dei gruppi bancari più grandi, realizzata per vie esterne attraverso operazioni di fusione e acquisizione, ha comportato processi di ristrutturazione che si sono riflessi in forti perdite di quote di mercato. Negli ultimi otto anni, tenendo costante la composizione dei gruppi al 2008, la quota di mercato dei prestiti a famiglie e imprese dei primi cinque gruppi bancari è calata di circa 13 punti percentuali. A fronte di tale riduzione si è verificato un incremento delle quote di mercato delle banche estere e di minore dimensione.

I primi cinque gruppi bancari offrono una più ampia gamma di servizi e si avvalgono di una più diffusa rete di distribuzione sul territorio.

Nei mercati dei servizi di home banking e delle carte di debito, anche grazie alla possibilità di sfruttare economie di scala, i cinque gruppi bancari più grandi hanno quote di mercato, misurate in termini di numero di clienti, superiori alla rispettiva quota di depositi raccolti dalle famiglie; tali gruppi accentrano anche la maggior parte dell'operatività nel comparto dei servizi di corporate banking e di gestione di cassa per le imprese.

I costi dei conti correnti. – Secondo i risultati di un'indagine condotta dalla Banca d'Italia, nel 2008 il costo medio annuo sostenuto dalle famiglie per la tenuta di conti correnti è stato pari a circa 114 euro. I costi variano in funzione della tipologia di intermediari presso cui il conto è attivo: non si discostano dalla media per le banche di credito cooperativo, risultano inferiori per le banche appartenenti ai cinque gruppi più grandi (3,7 per cento in meno rispetto alla media), maggiori per il resto degli intermediari (5 per cento in più).

I contratti sottoscritti negli ultimi anni offrono mediamente ai correntisti condizioni più vantaggiose: quelli aperti a partire dal 2006 presentano costi inferiori del 20 per cento rispetto alla media. Quasi il 75 per cento dei costi è rappresentato da componenti di natura fissa (tra cui canoni e spese di comunicazione). I

clienti che hanno effettuato nell'anno oltre 200 operazioni (ad esempio bonifici e prelievi) hanno sostenuto una spesa complessiva pari a circa il doppio di quella dei clienti che ne hanno effettuate meno di 50.

Il grado di internazionalizzazione del sistema. – Nel 2008 l'incidenza media dell'operatività nei confronti di soggetti esteri da parte dei primi cinque gruppi bancari sul totale delle attività finanziarie (crediti e titoli) è stata del 35,6 per cento (35,3 nel 2007); per la totalità dei gruppi bancari la quota è stata del 27,1 per cento (25,7 per cento nel 2007).

I paesi dell'Europa centro orientale rappresentavano, a fine 2008, un importante mercato estero per le banche italiane (tav. 18.2). La quota di attività presso questi paesi è pari al 5,4 per cento del totale (4,8 per cento nel 2007), quasi interamente concentrata sui due maggiori gruppi bancari. Per questi ultimi, l'esposizione verso soggetti residenti nell'area rappresenta in media una quota superiore al 9,2 per cento del totale, in crescita rispetto all'8,0 per cento dello scorso anno.

Tavola 18.2

Presenza estera nei sistemi bancari di alcuni paesi europei (dati relativi al 31 dicembre 2008)						
PAESI EUROPEI	Numero Banche			Totale (miliardi di euro)	Attivo	
	Totale	di cui			percentuale relativa alle banche di proprietà estera	percentuale relativa alle banche di proprietà italiana
		filiali e filiazioni di soggetti esteri	filiali e filiazioni di soggetti italiani			
Austria	827	58	16	1.069,0	41,6	9,5
Belgio	56	1	1.422,1	0,7
Bulgaria	30	22	1	35,6	83,9	15,4
Croazia	44	16	7	53,4	91,1	39,9
Danimarca	141	18	0	615,0	26,5	0,2
Francia (1)	401	161	16	6.375,0	12,2	1,7
Germania	1.980	12	7.956,4	3,3
Italia	799	103	-	2.581,9	21,0	-
Lussemburgo	149	147	13	1.008,0	95,6	3,2
Paesi Bassi (1)	91	32	1	2.229,5	15,6	..
Polonia	649	60	3	259,6	72,4	11,4
Portogallo	151	14	0	399,3	15,0	1,0
Repubblica Ceca	37	30	2	151,4	84,7	6,1
Romania	42	37	23	78,8	88,3	11,8
Russia (1) (2)	1.092	86	3	560,1	17,2	2,6
Slovacchia	26	23	2	62,9	96,2	24,3
Slovenia	32	3	2	53,7	10,2
Spagna (1)	282	98	3	2.946,7	11,6	0,1
Ungheria	221	35	4	121,0	84,0	17,5

Fonte: elaborazioni su dati forniti da banche centrali e autorità di vigilanza dei rispettivi paesi; segnalazioni statistiche di vigilanza e Albo dei Gruppi. Croazia: sono escluse le *housing savings banks*. Polonia: sono incluse le *cooperative banks*. Ungheria: sono incluse le *saving cooperatives* e le *credit cooperatives*.
(1) Dati al 31 dicembre 2007. – (2) Alla fine del 2008 l'attivo delle banche di proprietà italiana era aumentato di circa il 20 per cento rispetto al 2007.

I gruppi bancari italiani sono presenti nei paesi classificati dalla Banca dei regolamenti internazionali come centri finanziari offshore con 6 filiali e 3 filiazioni (rispettivamente 17 e 4 nel 2004), alle quali fanno capo attività per 13,2 miliardi di euro, pari allo 0,5 per cento dell'attivo di sistema (cfr. nell'Appendice la tav. a18.2); essi detengono attività pari a 157,5 miliardi di euro nei paesi inclusi nell'elenco dell'OCSE delle nazioni che non hanno applicato pienamente gli standard fiscali internazionali. La quota più rilevante di attività (95 per cento) è riferita a paesi che, pur avendo aderito agli standard, non li hanno ancora del tutto applicati (in particolare Austria, Belgio, Lussemburgo e Svizzera).

Alla fine del 2008 le succursali di banche estere insediate nel territorio italiano erano 82 e detenevano l'11,7 per cento dell'attivo di sistema, un livello all'incirca pari a quello del 2007. Alla stessa data, alle 21 filiazioni di banche estere presenti in Italia faceva capo una quota pari al 9,3 per cento dell'attivo di sistema.

L'operatività delle succursali di banche estere in Italia si è fatta nel tempo più articolata: accanto alla consolidata presenza nel comparto all'ingrosso, è cresciuta, a partire dalla metà degli anni novanta, l'attività nei mercati al dettaglio, in particolare in quelli dei mutui ipotecari e del credito al consumo. Analisi econometriche mostrano che l'ingresso delle banche estere ha accresciuto la concorrenza nei mercati locali del credito. Nel segmento dei mutui alle famiglie tale pressione competitiva si è accompagnata a una riduzione dei tassi medi e a un aumento dei finanziamenti in rapporto alle garanzie reali prestate.

Gli intermediari non bancari

Le società di gestione del risparmio e i fondi comuni di investimento. – Nel corso del 2008 il numero delle società di gestione del risparmio (SGR) è rimasto invariato; a fine anno operavano 211 SGR e 3 società di investimento a capitale variabile (SICAV) (tav. 18.1). È proseguita la crescita delle società operanti nei comparti innovativi: delle 17 iscrizioni perfezionate nel 2008, 10 erano società operative nel comparto dei fondi immobiliari, 3 nel private equity e 4 nella gestione di fondi aperti.

Alla fine del 2008 la quota di patrimonio facente capo a operatori controllati da banche o gruppi bancari italiani era pari al 53 per cento (52,2 nel 2007). Tale quota è calcolata considerando i fondi comuni di investimento di diritto italiano e di diritto estero offerti in Italia, le gestioni patrimoniali offerte da SGR, banche e società di intermediazione mobiliare (SIM), al netto della quota di portafoglio investita in OICR. Oltre il 20 per cento (17,5 nel 2007) del patrimonio era riferibile a società appartenenti a gruppi assicurativi italiani. È diminuita la quota degli intermediari esteri (18,0 per cento contro il 19,9 per cento nel 2007).

Il processo di consolidamento che ha riguardato negli ultimi anni il sistema bancario ha avuto riflessi anche sulla struttura del risparmio gestito. Nell'ultimo biennio sono state realizzate numerose operazioni di fusione e razionalizzazione delle strutture societarie delle SGR, conseguenti ai processi di aggregazione e riassetto proprietario dei gruppi di appartenenza. Nonostante queste dinamiche la dimensione dei principali intermediari italiani non è ancora sufficiente per competere con i maggiori concorrenti internazionali.

Nel 2008 la quota di attività dei tre gruppi maggiormente operativi nel comparto (Intesa Sanpaolo, Generali e UniCredit) è risultata stabile rispetto a un anno prima e superiore al 45 per cento. Il primo gruppo estero per dimensioni (Allianz) aveva una quota di mercato di poco superiore al 4 per cento (3,3 nel 2007).

Nel settore dei fondi aperti prevalgono gli intermediari inseriti in gruppi bancari e assicurativi italiani, che gestiscono, rispettivamente, il 53,7 e il 25,2 per cento del mer-

cato. Nel comparto dei fondi chiusi mobiliari (fondi di private equity) è rimasta stabile ma minoritaria la quota di mercato riferita a soggetti di matrice bancaria, mentre è prevalente quella facente capo ad altri intermediari italiani (42,5 per cento); si è ridotta la quota di mercato degli operatori esteri (dal 13,8 all'11,4 per cento). Il 39 per cento dei fondi immobiliari fa capo a privati e a gruppi immobiliari; è diminuita in misura significativa la quota di mercato degli intermediari appartenenti a banche e gruppi bancari italiani ed esteri (dal 40 al 30 per cento circa), mentre è aumentata quella di operatori a capitale misto. Alla fine del 2008, i fondi mobiliari speculativi (hedge fund) erano 249, di cui 217 fondi di fondi.

Le società di intermediazione mobiliare. – Alla fine del 2008 operavano in Italia 113 SIM, 6 in più rispetto a un anno prima. Le nuove iscrizioni (15 nel complesso) hanno riguardato soprattutto intermediari di matrice non bancaria specializzati nel servizio di consulenza in materia di investimenti.

A seguito di processi di riorganizzazione nell'ambito dei gruppi di appartenenza e di alcune iniziative di riassetto proprietario, il numero delle SIM di emanazione bancaria o assicurativa è sceso da 44 a 36 nel corso del 2008. Le SIM appartenenti a gruppi esteri sono pari a circa un quarto del totale.

Nel corso del 2008 è stato istituito l'albo dei gruppi di SIM, previsto dal Testo unico della finanza. Alla fine del 2008 risultavano iscritti sette gruppi; altri sei sono stati iscritti nei primi mesi del 2009.

Il sistema delle SIM è costituito in larga parte da intermediari che erogano servizi alla clientela quali la gestione di portafogli, il collocamento di prodotti finanziari, l'esecuzione e la raccolta di ordini; in quest'ultimo comparto il peso delle SIM risulta particolarmente significativo (pari al 41 per cento dei volumi complessivamente intermediati dalle banche e dalle SIM stesse).

Il grado di concentrazione del settore delle SIM risulta elevato: ai primi tre intermediari sono riconducibili quote di mercato dell'86 per cento nel collocamento di prodotti finanziari, del 39 per cento nella gestione di portafogli.

Le società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario. – Nel 2008 il numero delle società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario (TUB) è aumentato di 11 unità rispetto all'anno precedente portandosi a 491; l'aumento è ascrivibile alle società veicolo in operazioni di cartolarizzazione. Il numero delle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari è rimasto pressoché invariato.

Alla fine del 2008 il 22 per cento delle operazioni di cartolarizzazione era gestito da 11 società finanziarie specializzate in tale comparto (servicer); la restante parte di queste operazioni era svolta dai medesimi originator (13,4 per cento da intermediari non bancari e 64,6 per cento da banche; cfr. il capitolo 16: Le banche).

Nei settori del leasing, del factoring e del credito al consumo le più elevate quote di mercato fanno capo a intermediari specializzati appartenenti a gruppi bancari.

Alla fine del 2008 43 finanziarie specializzate risultavano attive nel settore del leasing, con una quota di mercato pari al 79,6 per cento. Il settore è relativamente concentrato: i primi tre operatori (due finanziarie e una banca) detengono il 38 per cento del mercato. Le banche hanno costituito il principale canale di distribuzione delle società di leasing (34,6 per cento).

Nel settore del factoring a dicembre 2008 erano attivi 34 operatori. La concentrazione nel comparto è elevata: le prime tre società finanziarie – appartenenti ai maggiori gruppi bancari – detengono il 47 per cento dell'intero mercato. Per l'erogazione dei finanziamenti, le società di factoring hanno utilizzato prevalentemente strutture proprie (79,7 per cento).

Alla fine del 2008 nel settore del credito al consumo risultavano attive 37 finanziarie specializzate, con una quota di mercato del 50 per cento circa; i primi tre operatori (due finanziarie e una banca) detenevano una quota pari a circa il 25 per cento. Il 48,1 per cento del credito è stato erogato attraverso gli esercizi commerciali e il 32,2 per cento dalle dipendenze degli intermediari.

Gli intermediari ex art. 106 del Testo unico bancario. – Dal gennaio del 2008, per effetto della confluenza dell'Ufficio italiano dei cambi, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'elenco generale degli intermediari finanziari previsto dall'art. 106 del TUB e delle relative sezioni, di cui agli artt. 113 e 155 del TUB medesimo.

Alla fine del 2008 risultavano iscritti nell'elenco generale 1.189 intermediari finanziari che svolgevano attività nei confronti del pubblico (assunzione di partecipazioni, concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, servizi di pagamento e di intermediazione in cambi). Erano inoltre iscritti, nelle apposite sezioni dell'elenco, 19.579 soggetti non operanti nei confronti del pubblico e 794 consorzi di garanzia collettiva fidi (confidi).

Al fine di agevolare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, i confidi forniscono garanzie reali e negoziano collettivamente tassi e condizioni; svolgono inoltre un'attività di selezione e di monitoraggio sulle imprese che, insieme al controllo reciproco esercitato dalle associate, consente di mitigare gli effetti delle asimmetrie informative tra banche e imprese. Stime econometriche mostrano che le imprese garantite da consorzi fidi ottengono finanziamenti in conto corrente a tassi mediamente inferiori di 20 punti base rispetto a imprese di pari caratteristiche.

I mediatori e gli agenti. – Per effetto dell'incorporazione dell'Ufficio italiano dei cambi, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'elenco degli agenti in attività finanziaria e dell'albo dei mediatori creditizi. Tali operatori sono collaboratori esterni di cui si avvalgono sia le banche sia gli altri intermediari finanziari. Alla fine del 2008 i mediatori creditizi iscritti nell'albo erano 107.643, di cui 9.029 società. Alla stessa data gli agenti iscritti erano 53.650, di cui 4.284 costituiti in forma societaria.

La gestione degli albi ed elenchi per questi intermediari attribuisce alla Banca d'Italia poteri di intervento sensibilmente meno estesi rispetto a quelli previsti per i soggetti sottoposti a vigilanza.